

## Quello che è veramente successo a Jenin

di Angelica Calò Livné

Da giorni il popolo d'Israele segue alla radio, alla televisione e nel piu' minimo trafiletto di qualunque giornale, le vicende dell'operazione Jenin. Non meno di qualunque persona preoccupata e sensibile in ogni parte del globo. Ognuno di noi si chiede ossessivamente cosa sia veramente successo in quella che appare dalle immagini in TV come un cumulo di macerie. Dal momento che vivo qui, che la mia coscienza di ebrea israeliana mi scalpita dentro e che mi e' sempre piu' difficile credere piu' ai giornalisti, decido di controllare personalmente, di interrogare chi e' stato li', chi ha lasciato una famiglia per andare a compiere una missione in uno dei momenti piu' disperati della storia di Israele. Parlo ed interrogo molti ufficiali, alcuni del mio kibbutz che sono usciti solo per lo Shabbat e anche se tutti i dati sono straordinariamente, esattamente uguali porterò la testimonianza del Maggiore Rafi Lederman, 36 anni, un MBA in ingegneria meccanica al Technion di Haifa, e di Eilam Ran, 33 anni, di Sasa, ufficiale dei paracadutisti richiamati con 30,000 riservisti dall'esercito israeliano per partecipare a questa operazione.

“Il 50% dei kamikaze suicidi degli ultimi 18 mesi provenivano dal campo di Jenin. Li' sono stati educati, addestrati e preparati per suicidarsi compiendo massacri tra civili israeliani. Tutti i soldati che hanno partecipato all'operazione, per lo piu' riservisti, sono persone comuni, ingegneri, insegnanti, impiegati di banca, ragionieri, appartengono a tutto l'arco della societa' israeliana: la destra, il centro, la sinistra e tutti erano consapevoli che questa sarebbe stata una guerra durissima, per difendere la propria casa, per permettere ai propri bambini di non aver piu' paura di andare a scuola, al cinema o di entrare in un centro commerciale.

I terroristi ci aspettavano, avevano preparato questa trappola mortale accuratamente e da molto tempo, fidandosi dell'umanita' e della morale dell'esercito di Israele valori che loro interpretano come segno di debolezza. Dappertutto, nei muri, dietro alle porte, nei bidoni dell'immondizia per le strade, nelle bombole del gas, nei frigoriferi sparsi davanti alle case c'erano kg e kg di esplosivo sistemato in modo che se ne fosse scoppiato uno ci sarebbe stata un'esplosione a catena e le case sarebbero crollate una dopo l'altra come un tragico domino. I terroristi erano nelle case, la maggior parte delle quali, erano state abbandonate e aspettavano guardando dalla finestra, all'arrivo dei soldati mettevano in moto il detonatore. In ogni entrata del campo c'erano delle buche piene di esplosivo tra i 7 e i 10 kg di tritolo. Il campo si estende su un'area di 600 metri per 500 - quello che tutte le TV del mondo si sono affrettate a mostrare, il cumulo di macerie, gli edifici “sbriciolati” non e' che il centro del campo profughi di Jenin, un'area di 60 mt. per 70, che era tutto completamente pieno di esplosivo e che i terroristi avevano preparato per intrappolare i soldati israeliani. Sapevano benissimo, perche' ormai ci conosciamo bene a vicenda dopo anni di vicinato, che gli israeliani per stanare i terroristi, non avrebbero usato l'artiglieria pesante, ne' avrebbero perpetrato un attacco aereo, come un qualunque altro esercito, perche' si sapeva che i terroristi avrebbero costretto, di proposito, molti civili a rimanere nelle proprie case. Con un megafono, parlando in arabo, affinche' capissero, l'esercito israeliano ha esortato i civili ad uscire, assicurando che non gli sarebbe stato fatto alcun male. Così e' stato e ci sono stati due casi in cui, quando un gruppo di donne e bambini sono usciti da un'abitazione, dal centro del gruppetto e' saltato fuori un terrorista che ha tentato di farsi saltare con una cinta esplosiva tra la sua gente e tra i soldati ma e' stato bloccato e da un altro gruppo di civili un altro ha cominciato a sparare all'impazzata colpendo gravemente due soldati. I bulldozer di cui tutti parlano, sono entrati in funzione alla fine per abbattere i pochi muri rimasti in piedi in seguito alle esplosioni che avevano causato gli ordigni preparati dai terroristi. Si e' dovuto abatterli perche' erano pericolosi e traballanti. La battaglia e' stata durissima. Per non colpire i civili abbiamo sacrificato 23

soldati ai quali avremmo risparmiato la vita se ci fosse stato un attacco massivo senza preoccupazione per le persone che erano ancora nel campo. Abbiamo catturato i terroristi casa per casa, camminando in mezzo a un inferno di trappole mortali e a parte le case in quei 60 mt. per 70 nel centro del campo TUTTO IL RESTO E' ANCORA IN PIEDI INTATTO.

I terroristi hanno indietreggiato raggruppandosi al centro del campo, 200 persone in tutto e proprio alla fine 33 di loro sono usciti e si sono arresi. Ali Safuri e Jamal Halue capi della Jihad Islamica e Hamas, che sono proprio i mandanti di quei disgraziati che si sono fatti saltare versando fiumi di sangue israeliano e sognando 72 vergini, si sono arresi per non essere uccisi. Entrambi erano i piu ricercati dall'esercito israeliano. Coloro che non hanno voluto arrendersi e hanno preferito suicidarsi, sono esplosi con i loro ordigni . E' loro che stanno cercando ancora sotto alle macerie, in totale poche decine.”

La voce di questo giovane ufficiale che da molti giorni non abbraccia la figlioletta di 5 anni trema: “Io stesso ho una famiglia, tutti eravamo padri di famiglia, gente che e' stata richiamata all'esercito per questa operazione dopo un periodo in cui la vita era divenuta insopportabile. Conosciamo il valore della vita, abbiamo compiuto tutti gli sforzi possibili per evitare di colpire gente innocente che non ha partecipato alla battaglia.”

Chiedo se i soldati non si siano fatti prendere la mano dalla rabbia, dal desiderio di vendetta.

“Un tipo di combattimento come questo, difficilissimo, lento per non danneggiare e colpire i civili e non mettere in pericolo i nostri soldati, , richiede il massimo dell'autocontrollo, della facolta' di decisione immediata, della razionalita', richiede maturita' spirituale e responsabilita'. Le reazioni forti sono avvenute dove il combattimento e' stato forte. Abbiamo trovato centinaia di kg di materiale esplosivo e 12 laboratori per preparare ordigni nelle abitazioni dei civili. Non eravamo piu' sicuri neanche nelle nostre case!”

La voce dell'ufficiale trema ancora. Avrebbe rinunciato volentieri a questa guerra, avrebbe rinunciato se non fosse stato, come tutti noi, trascinato in questo vortice di morte nel quale ci hanno martorizzato, disintegrato, deflagrato centinaia di persone nelle feste di famiglia, in quelle religiose e persino entrando in case, come ad Allon More', sparando improvvisamente su gente ignara seduta in salone. Questi si chiamano massacri, queste si chiamano stragiS'perche' nessuno se ne accorge? Quella di Jenin e' stata una battaglia, una durissima battaglia di soldati contro guerriglieri armati di tutto punto e chi ha messo a repentaglio la vita dei civili non sono stati i soldati israeliani, come chi ha deciso di mantenere il terribile status quo del popolo palestinese nei campi profughi non e' il governo israeliano.

“Prima di entrare a Jenin abbiamo preparato due generatori per non far rimanere l'ospedale senza elettricita' e non abbiamo reagito colpendone le strutture, nonostante dalle finestre dell'edificio sparassero ininterrottamente sui nostri soldati. Nel corso di tutta la battaglia, gli ufficiali sono rimasti in contatto con il direttore dell'ospedale fornendo medicinali e tutto cio che e' stato richiesto dal personale medico. . Abbiamo trasportato noi stessi i feriti all'ospedale di Jenin perche' dopo che la Luna rossa aveva tentato di ingannarci trasportando per ben tre volte terroristi che si spacciavano per feriti abbiamo impedito loro di entrare ed occuparsene.”

“Quanto agli aiuti internazionali “ - prosegue Rafi “e ai giornalisti non avevamo e non abbiamo nulla da nascondere era semplicemente molto, molto pericoloso e non abbiamo potuto permetterci di mettere a repentaglio la loro vita e, a causa loro, quella dei nostri soldati. L'esercito israeliano non ha rimosso dal campo nessuno dei terroristi uccisi”

C'e' un attimo di silenzio. “Il popolo palestinese si e' trascinato in una grande tragedia. Stanno cercando di farci apparire come una sorta di Rambo che distrugge tutto senza distinzione ma la verita' e' che stanno distruggendo se' stessi. Stanno sacrificando donne, bambini inermi.

Eravamo già usciti da due anni da Jenin, avevamo affidato la città in mano all'Autonomia Palestinese. Ci hanno costretto a rientrare nelle loro strade per distruggere l'arsenale di morte che avevano creato sfidando la nostra buona fede e il nostro desiderio di pace. Il nostro obiettivo non era la conquista di Jenin, era la cattura dei capi terroristi e la distruzione delle infrastrutture del terrore!"

Non posso dire di sentirmi meglio dopo questa conversazione, e neanche posso dire di credere che tutto sia finito che non ci saranno più attentati né vittime, ma una cosa sì, posso dirla, c'è gente in questa terra la cui coscienza lavora ininterrottamente, i cui valori umani sono radicati nel profondo di certe radici lunghe 4000 anni. Si può credere o no, si può rimanere scettici o increduli davanti alle parole di questi ufficiali, ma penso proprio che questa coscienza, questi valori siano esattamente ciò che anche stavolta ci permetterà di sopravvivere nonostante tutto!

*(25 aprile 2002)*